

Prima di tutto smentisco la diligenza delle ricerche: infatti, di un Carlo Magini pittore di Fano, il cui nome è dato come odierna «scoperta», si leggeva nelle vecchie guide ed anche nelle carte manoscritte del canonico Ludovico Bertozzi che lo ricordavano reputato pittore, bravissimo per le copie da maestri e vissuto «alquanto miseramente»; e informo che «l'unica notizia certa», quella cioè dell'atto di morte, non è affatto unica, che il conte Borgogelli che indirettamente la procurò non è stato mai il direttore della civica Biblioteca di Fano, e che i dipinti tuttora in quella città del Magini non sono soltanto due quadri sacri. Perfino il ricordato atto di morte del pittore è stato letto male!

Costretto dai limiti imposti da una semplice postilla, debbo così per ora sintetizzare: Carlo Giulio Cipriano Magini, secondogenito di dieci figli dell'orefice Francesco, il quale aveva sposato l'8 settembre 1718 in seconde nozze Elisabetta Ceccarini, nacque in Fano il 16 settembre 1720 e vi morì il 3 luglio 1806 («heri circa horam 18» dice l'atto in data 4 luglio, nel Libro dei Morti della parrocchia di S. Antonio abate). Non aveva, quindi, ottantasei anni più, ma meno, tre mesi circa. Si era ammogliato con Michelina Polidori, da cui aveva avuto due figlie e il figlio Arcangelo, il quale prese la professione di orefice come il nonno e come lo zio paterno Giovan Battista, e coltivò anche l'incisione su rame.

Fu, Carlo Magini, pittore di quadri sacri (es. il S. Antonio abate, nell'omonima chiesa-fanese), copista (es. la Consegna delle chiavi a Pietro, del Reni, nella chiesa di S. Pietro in Valle a Fano), ritrattista (ai due ritratti ritrovati del Gasparoli e del minimo conventuale Barbieri bisogna già aggiungere, sempre restando in Fano, altri cinque lavori: del minimo conventuale Andrea Giommi (1803) e del calzolaio Francesco Paci (1794) entrambi nella civica Pinacoteca; di un altro Gasparoli tenente della Guardia del Duca di Modena, di un gentiluomo, di una dama con ventaglio e cane: tutti in una raccolta privata), naturamortista (molte tele ancora da ritrovare nel territorio marchigiano ed altre esulate in Italia e fuori).

Sulla precisione e serietà della critica e di certe riviste semiufficiali può essere eloquente la svista di chi, ricordando il presunto Cagnacci della Pinacoteca di Forlì, non ha veduto che il quadretto con la fiasca e i gladioli, che fa pensare ad un caravaggesco, trovasi collocato proprio nel mezzo tra due grandi (cm.80 per 120) caratteristiche inedite nature morte del Magini (TAVV. 1,2), forse più belle di tutte quelle sinora pubblicate!

E per finire sul pittore fanese dobbiamo ricordare che fu anche restauratore (es. il quadro del romano Baglioni con i Santi Girolamo e Paterniano nell'odierna cappella Nolfi del Duomo di Fano).

A temperare l'entusiasmo, che potrebbe divenire infatuazione, per le nature morte maginiane basterà rilevare, infine, il sia pur corretto gusto loro tanto ritardatario, il limitato ripetuto repertorio figurativo ed il costante piano popolaresco d'ispirazione: fatti, questi, che, senza intaccare l'interessante figura e la bravura del Magini, lo collocano tuttavia entro i limiti ragionevoli di un sano pittore di provincia e non di un maestro, per il quale si possa sognare, come si è sognato, il solito trasferimento di moda a Parigi.